

L'OTTOCENTO: QUADRO STORICO

L'ETÀ DELLA RESTAUZIONE

Il tentativo di restaurazione del Congresso di Vienna

Negli ultimi anni del Settecento e durante i primi dieci dell'Ottocento, tutta l'Europa è sconvolta dalle campagne militari intraprese da Napoleone Bonaparte, il quale per un breve periodo riesce a estendere il proprio dominio su una larga parte del continente, insediando sul trono dei diversi Paesi alcuni membri della sua famiglia. Per anni Austria, Russia, Prussia e Gran Bretagna si oppongono alle mire espansionistiche dell'imperatore dei francesi, sconfiggendolo infine a **Waterloo**, nel giugno del 1815.

Dopo la sconfitta di Napoleone, i rappresentanti delle potenze vincitrici si incontrano a Vienna per ristabilire gli equilibri politici europei, con l'intenzione di **restaurare la situazione precedente al 1789**. Questo tentativo segna tutta la prima metà dell'Ottocento: un periodo conosciuto come "età della Restaurazione".

I vincitori, nel ridisegnare i confini dell'Europa, si ispirano soprattutto a due principi:

- il **principio di legittimità**, secondo il quale hanno diritto a tornare sul trono i legittimi sovrani deposti dalla Rivoluzione francese e da Napoleone (a partire dal fratello di Luigi XVI, che sale al trono con il nome di Luigi XVIII);
- il **principio di equilibrio**, secondo il quale risulta prioritario fare in modo che nessuna grande potenza possa più imporre il proprio dominio sull'Europa a danno di altri Stati.

In Italia, grazie al principio di legittimità, tornano sul trono i monarchi deposti da Napoleone. Gran parte della penisola, tuttavia, si trova sottoposta al controllo diretto o indiretto dell'Austria. Unica eccezione apprezzabile è il Regno di Sardegna, governato dalla dinastia dei Savoia.

Un impossibile ritorno al passato

L'applicazione rigida dei principi di legittimità e di equilibrio stabiliti dal Congresso di Vienna determina di fatto il fallimento del tentativo di restaurazione, perché non tiene in alcun conto i **sentimenti nazionalisti** – tipici della **nuova cultura romantica** – diffusi ormai presso molte popolazioni, che rivendicano il diritto ad avere una propria nazione autonoma e indipendente. So-

prattutto, però, non è più possibile ristabilire un ordine politico e sociale ignorando gli **ideali imposti dalla Rivoluzione francese** (libertà, uguaglianza, sovranità popolare, libertà di iniziativa in campo economico) che, anche grazie alle campagne napoleoniche, si sono ormai diffusi e radicati nella cultura europea e in particolare nel **ceto borghese**, che ha guadagnato il primato non solo nel campo economico, ma anche in quello politico.

Il pensiero liberale

Contro qualsiasi tentativo di restaurazione dell'Antico regime, si fa strada la corrente di pensiero del **liberalismo**, ispirata alle idee dell'Illuminismo e fondata sulla convinzione che lo Stato debba limitare i propri poteri e assicurare la **libertà degli individui**, garantendo allo stesso tempo la pacifica convivenza civile.

Fra i teorici del liberalismo vi sono i fautori della **sovranità popolare**, per i quali il potere deve scaturire da una sorta di patto stipulato tra il popolo e il sovrano, il quale è chiamato a rispettare alcune regole fondamentali condivise con i sudditi e contenute in una **Costituzione**. L'applicazione della dottrina del liberalismo comporta anche una partecipazione da parte del popolo alla vita politica del Paese, attraverso un parlamento eletto dai cittadini.

Sul piano economico, i medesimi ideali di libertà trovano espressione nella teoria del **liberismo**, proposta per la prima volta dall'economista scozzese **Adam Smith** (1703-1790), che sostiene i principi di **libertà di impresa, di concorrenza e di commercio**, fondamentali per il progresso della nascente civiltà industriale e capitalistica.

Le potenze reazionarie

Naturalmente, le stesse potenze che durante il Congresso di Vienna vogliono orientare la politica europea verso la restaurazione dell'Antico regime, tentano in ogni modo di ostacolare la diffusione del pensiero liberale. La reazione al liberalismo si esprime con la **repressione** e la **censura** messe in atto soprattutto nei confronti degli ambienti intellettuali, dei circoli degli studenti e della stampa.

Al fine di contrastare qualsiasi nuova iniziativa rivoluzionaria, all'indomani del Congresso di Vienna, **Austria, Russia e Prussia** stipulano il trattato della **Santa Alleanza**, basato sul **principio di intervento**, con il quale i sovrani



si impegnano a prestarsi reciprocamente aiuto nel caso di insurrezioni interne. L'unica grande potenza che non aderisce al patto è la **Gran Bretagna**, dove le libertà fondamentali (a partire dalla libertà di stampa) sono ormai da tempo riconosciute e che, con la propria tradizione ormai consolidata di monarchia costituzionale, diventa **uno dei centri di maggiore sviluppo del pensiero liberale**.

LE TRASFORMAZIONI ECONOMICHE E SOCIALI

Un'epoca di grandi trasformazioni

L'Europa del XIX secolo è anche teatro di profondi cambiamenti, sotto il profilo sociale ed economico. La **rivoluzione agraria** che aveva coinvolto molte regioni del continente alla fine del Settecento e la progressiva **espansione dell'industria** provocano una **crescita della popolazione** generalizzata, che passa dai 140 milioni di individui della metà del XVIII secolo ai 270 milioni di metà Ottocento.

In particolare, il fattore che più di ogni altro influisce sulle trasformazioni in atto è proprio la diffusione dei **nuovi sistemi di produzione**, tanto che gli storici parlano di una **"seconda Rivoluzione industriale"**, che coinvolge i Paesi europei in tempi e in modi diversi. Dopo la Gran Bretagna, per esempio, gli Stati che per primi e più rapidamente intraprendono la stra-

da dell'industrializzazione sono i Paesi Bassi e il Belgio, ai quali poco dopo si aggiunge la Francia. Austria e Germania seguono con maggiore lentezza, mentre Stati come la Russia, la Spagna e l'Italia conoscono gravi ritardi.

Fuori dall'Europa, invece, negli **Stati Uniti** il nuovo sistema industriale si sviluppa in modo più rapido e intenso, accompagnato da un **incremento demografico elevatissimo**, tanto che in breve tempo il nuovo grande Stato americano si trasforma da paese agricolo a **potenza industriale**.

Fra i settori che, grazie alle innovazioni tecniche, conoscono maggiore sviluppo, vi è quello dei **trasporti** – soprattutto con la diffusione delle ferrovie –, che a sua volta favorisce la circolazione delle merci e delle materie prime destinate all'industria, e quindi diviene esso stesso un importante **fattore di crescita**.

La "questione sociale"

La diffusione delle fabbriche porta con sé conseguenze importanti anche dal punto di vista dei rapporti tra le diverse componenti della società. Nel corso dell'Ottocento, si inasprisce ovunque il **conflitto tra la classe borghese** imprenditoriale e commerciale (protagonista dello sviluppo industriale attraverso l'investimento di risorse e capitali) e **la classe operaia**, fonte della "forza-lavoro" senza la quale quello stesso sviluppo non sarebbe possibile. A fronte di un arricchimento della classe borghese, che

trae dall'industria profitti sempre maggiori, non migliorano le condizioni di vita e di lavoro degli operai: i salari continuano a essere bassi, e ancor più misere sono le paghe destinate a donne e bambini, che svolgono mansioni meno pesanti ma non meno pericolose e nocive rispetto a quelle riservate agli uomini, con turni di lavoro che possono raggiungere le 12 o le 14 ore giornaliere.

Il XIX secolo vede la nascita di **organizzazioni operaie** che hanno come obiettivo quello di migliorare le condizioni dei lavoratori, anche attraverso iniziative tese a promuovere la solidarietà reciproca. Nascono così le prime **società di mutuo soccorso**, che sostengono le famiglie in caso di malattia, di infortunio sul lavoro e di licenziamento. Le stesse organizzazioni sono anche protagoniste di lotte per l'approvazione di **leggi a tutela degli operai**: vengono attuati i primi **scioperi**, finalizzati al raggiungimento di un salario maggiore o al miglioramento delle condizioni del lavoro nelle fabbriche. Da queste associazioni operaie – che in Gran Bretagna danno vita alle **Trade Unions** – sorgeranno in seguito i primi **sindacati**.

Il movimento socialista e il pensiero di Marx ed Engels

Lo sviluppo delle organizzazioni degli operai e la promulgazione, in Gran Bretagna, delle prime leggi a tutela dei lavoratori sono favoriti dalla diffusione delle **idee socialiste**, espresse da pensatori che sostengono la necessità non solo di aiutare gli operai, ma di **modificare la struttura stessa della società**. I teorici del socialismo propongono l'abolizione della proprietà privata, considerata fonte di ingiustizie sociali e di sfruttamento, e promuovono l'ideale di un nuovo ordine sociale fondato sulla **proprietà comune** e sui valori di **uguaglianza e solidarietà**.

I primi teorici socialisti sono **Robert Owen, Charles Fourier, Louis Blanc e Pierre-Joseph Proudhon**, destinati a passare alla storia come "socialisti utopisti", perché le loro idee e i loro modelli di produzione industriale risultano di fatto irrealizzabili.

Un nuovo tipo di socialismo, conosciuto come "**socialismo scientifico**", è invece quello proposto dai filosofi tedeschi **Karl Marx e Friedrich Engels**, fondato su un'attenta (e scientifica) analisi della realtà. Marx ed Engels sostengono la necessità di una vera e propria **lotta di classe**, che sia in grado di promuovere il riscatto della classe operaia e un profondo **rinnovamento economico e sociale**. Queste teorie trovano espressione nel **Manifesto del Partito comunista**, del 1848, e vengono poi maggiormente sviluppate ed elaborate da

Marx nella più vasta opera intitolata *Il capitale*, punto di riferimento per il movimento comunista sviluppatosi nei decenni successivi.

I diversi orientamenti del socialismo e la dottrina sociale della Chiesa

Nell'arco di pochi anni, i movimenti socialisti sorti nei diversi Paesi si strutturano in veri e propri **partiti politici**, che nel 1864 si coordinano tra loro nell'**Associazione Internazionale dei Lavoratori** (nota come **Prima Internazionale**). Tra i partiti socialisti sorti in Europa emergeranno due fondamentali orientamenti: uno mira a ottenere le riforme politiche e sociali attraverso l'azione parlamentare (il cosiddetto **socialismo riformista**); l'altro è orientato verso soluzioni che prevedono anche la lotta armata per rovesciare il potere economico della borghesia (**socialismo rivoluzionario**).

Nel dibattito intorno alla "questione sociale" si inserisce anche la Chiesa, che, seppure in ritardo, prende posizione rispetto ai problemi sociali emergenti e alle risposte offerte dal movimento socialista. Nel 1891 **papa Leone XIII** (1878-1903) **promulga l'enciclica Rerum novarum**, nella quale vengono riconosciuti i diritti sindacali e le aspirazioni dei lavoratori a condizioni di vita più dignitose, ponendosi in una posizione intermedia tra i due estremi rappresentati dal marxismo da un lato e dal liberismo economico incontrollato dall'altro.

LE RIVOLUZIONI OTTOCENTESCHE E IL RISORGIMENTO ITALIANO

Le insurrezioni del 1820-1821

Sul fronte politico, il nuovo equilibrio imposto dal Congresso di Vienna si rivela subito fragile e ben presto in tutta Europa scoppiano **insurrezioni** che si pongono come obiettivo non solo quello di conquistare una **maggiore libertà**, ma anche di ottenere l'**indipendenza** e realizzare l'**unità nazionale** dei territori sottoposti al dominio straniero. I sostenitori di questi principi politici operano quasi sempre in clandestinità, attraverso società segrete come la Massoneria e, in Italia, la Carboneria.

Le prime rivolte scoppiano in **Spagna** nel gennaio del 1820 (rivolta di Cadice) e si estendono presto anche al Portogallo, dove però vengono represses duramente dall'intervento delle potenze della Santa Alleanza. Un esito diverso, invece, sortiscono le insurrezioni scoppiate in **Grecia**: il comune interesse all'indebolimento dell'Impero ottomano da parte di Stati come Francia, Russia e Gran Bretagna condurranno, infatti, nel 1832, al riconoscimento dell'**indipendenza** del Paese.

In Italia, l'insurrezione scoppiata in Piemonte nel marzo del 1821 porta all'abdicazione di Vittorio Emanuele I, in favore del fratello Carlo Felice (1821-1831). Nei momenti di incertezza seguiti all'evento, il giovane principe Carlo Alberto viene spinto dai liberali a concedere una Costituzione, che però il nuovo re si rifiuta di riconoscere, chiedendo anzi l'aiuto dell'Austria che interviene per ristabilire l'ordine anche nel Lombardo-Veneto.

Con i moti del 1820-1821 prende avvio in Italia la stagione del Risorgimento. Sarà un periodo segnato non solo dalle guerre, ma anche dal confronto tra diverse posizioni riguardo alla forma da dare al nuovo Stato ancora vagheggiato: dal modello repubblicano di Giuseppe Mazzini, a quello federalista di Carlo Cattaneo a quello neoguelfo di Vincenzo Gioberti. Tutte ipotesi superate, peraltro, dal rapido precipitare degli eventi, che porterà alla nascita di un regno che per certi aspetti si caratterizzerà per l'estensione delle leggi del Regno di Sardegna a tutto il territorio della penisola.

I moti del 1830-1831

Fra il 1830 e il 1831 l'Europa viene investita da una seconda ondata insurrezionale, partita questa volta dalla **Francia**, in rivolta contro il regime reazionario e dispotico di Carlo X, che viene costretto ad abdicare. Il successore, **Lui-gi Filippo d'Orléans** (1830-1848), dà vita a un governo di **indirizzo borghese e liberale**, che prende le distanze dalle azioni repressive della Santa Alleanza. Il nuovo orientamento della Francia sarà decisivo per la conquista dell'indipendenza di Paesi come il Belgio e per la svolta costituzionale di importanti monarchie come la Spagna e il Portogallo.

Anche in **Italia** nuove insurrezioni scoppiano a Modena, a Parma, a Bologna e in altri centri dello Stato pontificio. Gli iniziali successi si rivelano però effimeri a motivo dell'**intervento degli austriaci**, che ancora una volta reprimono i moti, restaurando le monarchie deposte.

Il 1848

L'anno che più di ogni altro simboleggia gli sconvolgimenti che segnano l'Europa dell'Ottocento è il 1848. Tra febbraio e marzo di quell'anno, infatti, insorgono gli abitanti di **Parigi** e di **Vienna** e analoghe rivolte divampano anche in altre importanti città, come **Berlino**, **Budapest**, **Venezia** e **Milano**.

In **Francia**, l'ondata rivoluzionaria porta alla caduta della monarchia e alla nascita della seconda Repubblica e in seguito, nel 1852, alla nascita del Secondo impero con **Napoleone III** (1852-1870).

In Italia, il 1848 è segnato dallo scoppio di rivolte a Palermo, a Napoli, a Firenze e a Roma, dove il pontefice Pio IX (1846-1878), inizialmente salutato come difensore degli ideali liberali, si rivela conservatore e poco disposto a concedere riforme significative. A seguito dell'ondata insurrezionale, i sovrani italiani sono costretti a concedere la Costituzione. A Torino, Carlo Alberto, divenuto re nel 1831, promulga lo **Statuto Albertino**, mentre a Milano la rivolta della popolazione durante le famose "**Cinque giornate**" (18-22 marzo) costringe alla fuga gli austriaci comandati dal maresciallo di campo Johann-Joseph-Franz-Karl Radetzky.

Le insurrezioni del 1848 innescano la **Prima guerra d'indipendenza**, che vede l'impegno diretto del Regno di Sardegna nel processo di liberazione nazionale. L'iniziale sostegno da parte degli altri sovrani italiani viene però meno proprio nel momento in cui Carlo Alberto sta ottenendo i primi successi. La sconfitta subita a **Custoza** dall'esercito piemontese contro le truppe austriache obbliga il sovrano ad abdicare (1849) in favore del figlio **Vittorio Emanuele II**, che sarà uno dei protagonisti dell'unificazione politica della penisola.

Il processo di unificazione dell'Italia

Dopo la Prima guerra d'indipendenza il Regno di Sardegna si pone ormai in modo deciso come lo Stato-guida del processo di unificazione dell'Italia, grazie soprattutto all'azione di **Camillo Benso conte di Cavour**, abilissimo nell'intessere relazioni diplomatiche con gli Stati europei in diversi modi interessati all'indebolimento dell'Impero d'Austria.

La **Seconda guerra d'indipendenza**, che vede l'intervento della Francia accanto alle truppe piemontesi, si conclude con il passaggio della Lombardia al Regno di Sardegna. Nel marzo del 1860, in seguito a plebiscito, anche Toscana, Emilia, Romagna, Parma e Modena entrano a far parte del Regno sabauda. Le regioni meridionali vengono invece annesse in seguito alle azioni militari condotte da **Giuseppe Garibaldi**, mentre Umbria e Marche, appartenenti allo Stato della Chiesa, sono annesse dopo le insurrezioni del 1859.

Il 17 marzo 1861 nasce ufficialmente il Regno d'Italia, con capitale a Torino. L'unificazione della penisola si compie definitivamente tra il 1866 e il 1870, prima con la conquista del Veneto, durante la Terza guerra d'indipendenza, poi con l'annessione del Lazio e di Roma, nel 1870. Nel 1871, **Roma** viene proclamata capitale del Regno d'Italia.